



IL PIGLIAMOSCHE DI CALAFURIA

Un altro "diario", questa volta più breve e con un finale a sorpresa non certo positivo. La lotta per sopravvivere di una nidia di Pigliamosche (*Muscicapa striata*), trovatasi ad affrontare un nemico molte volte più potente di lei: una mareggiata di libeccio. Il Pigliamosche è un insettivoro al quale affezionarsi è fin troppo facile. Sfrontato, sinantropico, coraggioso, l'ho visto affrontare gatti (a una delle mie due gatte in un paio di occasioni hanno strappato ciuffi di pelo dalla testa), serpenti, averle e... onde del mare.

19/6/2011 Dove ogni tanto vado a farmi un tuffo, dalle parti di Calafuria, c'è un nido di Pigliamosche costruito sulla scogliera, in una nicchia a 3 metri di altezza e 5 di distanza dal mare. Non ho ben capito se la prima nidificazione sono riusciti a portarla a termine o se i nidiacei appena involati sono stati spazzati via dal vento. Oggi, invece, ho assistito a una battaglia epica per la sopravvivenza. Mare forza 7/8. Onde molto alte, roba da fine agosto piuttosto che fine giugno, la scogliera era scura di spruzzi e di aerosol, l'aria piena di sale, i gabbiani, volando sulla schiuma delle onde, sembrano "accesi" di luce propria. Il Gabbiano corso (*Ichthyæetus audouinii*), in questi casi, li batte tutti in bellezza. Avevo dato per scontato che, questa volta, il nido fosse stato distrutto dalle onde, invece no. La femmina ancora in cova con le ondate che le passano sotto al nido (ogni tanto si spaventava e volava via), il maschio impegnato a portare il cibo al nido tra un cavallone e l'altro, aspettando una pausa tra le onde

come facevamo, per gioco, da ragazzini. Uscito dal nido bastava un colpo d'ala e subito il libeccio lo proiettava fuori dalla scogliera. A un certo punto un'onda enorme ha sollevato una colonna di spruzzi alta circa venti metri che si è infranta proprio sulla zona sovrastante il nido. L'acqua è scesa a rivoli verso il nido e il maschio (o perlomeno l'adulto che non occupava il nido) ha cominciato a... mobbarla! Come si trattasse di serpenti! Saltellava davanti ai rivoli allarmando, volava davanti all'avanzare dell'acqua schioccando il becco, come per spaventare il... mare! Per fortuna il nido non è stato distrutto, o perlomeno non fintanto che sono stato lì, ma ogni onda potrebbe essere quella "fatale", basta l'impatto sullo scoglio sballato. Ho lasciato il Pigliamosche impegnato con la sua epica lotta contro un nemico talmente grande e potente, a sfidare onde e spruzzi mentre decine di bagnanti stavano accalcati, al sicuro, dieci metri più su. Il mare sembra che si stia calmando, domani andrò a vedere chi ha vinto la battaglia.

22/6/2011 Oggi sono tornato brevemente a visitare il nido di Pigliamosche sulla scogliera che domenica era pesantemente battuta dalle onde di libeccio. Arrivo e già al parcheggio vengo "salutato" da un Pigliamosche, vado di corsa al nido: almeno tre pulli stanno schiacciati obbedendo agli allarmi degli adulti. Appena il tempo di essere sorvolato dal Gabbiano corso locale, di vedere il Marangone dal ciuffo (*Phalacrocorax aristotelis*), il solito contorno di Rondoni pallidi (*Apus pallidus*) e via a lavorare...

24/6/2011 Purtroppo non potrò raccontare un lieto fine per l'avventura della nidata di pigliamosche della scogliera di Calafuria. Oggi sono passato di lì e, notando l'assenza di adulti, mi sono insospettito e mi sono messo a osservare. Dopo molti minuti è arrivato un adulto che, posatosi davanti al nido, si è allontanato rapidamente e con decisione, senza allarmare. Segnale inequivocabile dell'odore della morte. Sono andato a controllare a distanza: nidata predata dai ratti, quel che resta dei piccoli ancora dentro il nido. Purtroppo i ratti sono un problema enorme per i nidificanti costieri; ben lo sanno le berte, figuriamoci i passeriformi. Una fiorente popolazione di questi roditori prospera grazie ai rifiuti, ai resti di cibo abbandonati dai bagnanti e alle esche abbandonate dai pescatori. I pigliamosche hanno resistito al libeccio, ma non ce l'hanno fatta contro uno degli "effetti collaterali" dell'umana sudiceria, uno dei tanti.

In molti mi hanno contattato durante lo svolgimento di questa storia, o poco dopo, e se adesso sto scrivendo queste righe lo devo, forse, proprio a questa vicenda tutto sommato "ordinaria". Eppure... Qualcosa di particolare, in questa storia con finale triste, c'è.

Me ne ricorda altre, simili. Mi ricorda quando cominciammo a occuparci dei Fratini (*Charadrius alexandrinus*) di Bocca di Serchio scontrandoci con le allora consuete operazioni di pulizia della spiaggia effettuate con ruspe e falò. Ho nitida in mente, ad esempio, l'immagine di un Fratino, eretto sulle zampe, avvolto nel fumo che osservava atterrito (ma senza resa) le ruspe che devastavano il suo territorio di nidificazione. E mi ricorda tante altre vicende, vissute o lette, o che mi sono state raccontate.

La lotta epica, la resistenza contro un nemico potentissimo; le onde del mare o le ruspe dell'uomo, poi la resa quasi "indolore" di fronte alla predazione, il voltare pagina senza disperazione. Queste cose, nella mente di noi umani, cozzano, fanno scintille, non tornano. Eppure, il Fratino è tornato a nidificare a Bocca di Serchio (non senza altri incidenti e perdite causate dall'ignoranza e dal menefreghismo), e i Pigliamosche di Calafuria hanno ricominciato un'altra nidificazione in un posto, speriamo, più sicuro. Loro non si fermano a rimuginare sul passato, vanno avanti, perché, come dice una vecchia Rock Star, "la vita non vuole aspettarti, amico mio!".

Giorgio Paesani



Nido di Pigliamosche (*Muscicapa striata*) costruito su di una bassa scogliera, a Calafuria, e predata dai ratti. Ph. Giorgio Paesani



IL CERVONE E IL BIANCONE

Può un colubride soffocare un Biancone? Martedì 10 maggio, con alcuni amici svedesi, eravamo a far birdwatching nei dintorni di Tarquinia in compagnia di Roberto Gildi. Una zona di campi pietrosi, seminati a cereali o a foraggio, con qualche boschetto e arbusteti; erano presenti molte Albanelle minori (*Circus pygargus*) e Averle capirosse (*Lanius senator*).

Al rientro Roberto nota, al di là di una bassa recinzione, per terra, un'ala alzata verticalmente. Fermate le macchine, si decide di andare a vedere. Arriva Roberto, che urla: «È un Biancone, è morto!!». Il Biancone (*Circaetus gallicus*), però, non è morto: gli occhi sono aperti e si muovono, ma le zampe sono flesse su loro stesse come pure gli artigli, mentre le ali sono aperte e immobili. È forse ferito? Ma come diavolo avrebbe fatto a farsi male? La recinzione è bassa e non presenta filo spinato. Ha forse avuto un danno alla colonna vertebrale e non è più in grado di volare?

Poi la verità emerge tra l'erba proprio al di sotto della nostra aquila. Al di sotto del corpo del rapace spunta qualcosa di tondo e di rettiliano, prima il corpo e poi la testa. Si tratta di un Cervone (*Elaphe quatuorlineata*), di circa un metro di lunghezza. Si tratta di un serpente non velenoso, diffuso nell'Italia centro-meridionale e nel Carso triestino. È nel suo ambiente naturale, ma cosa ci fa lì, sotto al Biancone? Poi la scoperta: intorno al collo del Biancone ci sono due giri di corpo del Cervone che, con le sue muscolose spire, sta soffocando il rapace. Evidentemente, il nostro ha fallito l'attacco, non riuscendo a colpire subito la testa del rettile per ucciderlo, o renderlo inoffensivo, e ha subito la violenta

reazione del Cervone.

Si scatena il putiferio: l'amico svedese scatta foto a ripetizione, più al Cervone che al Biancone visto che, per i nordici, i rettili hanno una grossa attrattiva, mentre gli altri cercano un bastone per tentare di attirare a noi il serpente. La nostra visione umana, nel bailamme generale, fa insinuare l'idea di "facciamo fuori l'odioso rettile e salviamo il Biancone". Roberto però conserva ancora il bene dell'intelletto e ricorda a tutti l'importanza del Cervone (la specie non è affatto comune e molto minacciata dalla riduzione delle aree naturali adatte, nonché dal traffico stradale).

Allora con la scarpa stuzzico il Cervone, che ora si rivolge verso di noi. Si è accorto che sono arrivati degli altri animali, ben più pericolosi di quello da cui cerca di liberarsi per continuare a vivere. La mia scarpa è più minacciosa dell'esauisto rapace e così molla la presa al collo del Biancone, che viene liberato dal cappio mortale. Mentre il Cervone si rivolge contro di noi, soffiando e sibilando, il Biancone capisce di essere libero, si raddrizza e cerca di ripartire... Lo shock è stato grande e i primi battiti d'ala assomigliano più a quelli di un fagiano scassato che a quelli di una signora aquila, per cui va a sbattere due volte contro la rete. Ci pensa Maria Grazia ad alzare le mani, facendo un tutt'uno con la rete, quasi a dirgli "non da questa parte!!!!". Così pensa di decollare verso sinistra, il battito d'ala si fa potente e guadagnati tre metri di quota, si dispiega in volteggio e si allontana, alternando lenti battiti a fantastiche planate! Dopo un mezzo giro su di noi il Cervone si dilegua sibilando mentre gli umani esplodono in urla e applausi.



▲ **Biancone (*Circaetus gallicus*)**. La postura scomposta denuncia immediatamente un cattivo stato di salute, ma dalla fotografia non è ancora possibile identificarne le cause. Ph. Håkan Åberg

▼ Da questo scatto è chiaro che la preda, un Cervone (*Elaphe quatuorlineata*), si è rivolta verso il rapace, avvinghiandogli il collo con le proprie spire; da notare la postura terrificata (con collo piatto e ricurvo) che il serpente sta tenendo nei confronti del fotografo Ph. Håkan Åberg



Conclusione: predare rettili non deve essere semplice neanche per una specie specializzata a questo tipo di caccia. Siamo stati testimoni del fatto che, se un Biancone fallisce l'attacco alla preda, e se ha a che fare con un rettile di dimensioni notevoli, può subirne una reazione potenzialmente letale. Qualcuno potrà obiettare che si doveva lasciare fare alla Natu-

ra (il Biancone avrebbe pagato il suo errore), ma date le circostanze dell'osservazione e il fatto, positivo, che ambedue i protagonisti ne siano usciti vivi, possiamo considerare la vicenda come un'eccezionale testimonianza di lotta per la sopravvivenza.

Giovanni Natale e Maria Grazia Carpi



DIARIO DI UNA DISTRUZIONE

Come viene raso al suolo un hot-spot nell'arco di un giorno

Voghera, 6/6/2011: approfittando del fatto che non piove, esco di casa in bici per andare a prendere il treno, ma prima, come faccio da ormai 4 anni, mi fermo nel mio piccolo, personale hot-spot lungo la strada: poco più di 100 metri di ambiente ripariale, sul torrente Staffora, chiusi da una parte dalla strada statale e dall'altra dalla ferrovia. Un ambiente però che, a dispetto di quanto sembra, è in grado di regalare emozioni e soddisfazioni ornitologiche. Specialmente in questo periodo dell'anno, quando la vegetazione è verde e rigogliosa, è tutto un brulicare di vita.

Arriva la sera, rientro da Milano con il treno, c'è un bel sole spuntato da nuvole grigie e cupe all'orizzonte, mi dirigo in tutta fretta verso il mio piccolo paradiso, il mio sfogo al mattino prima di iniziare la giornata lavorativa e alla sera prima di rientrare a casa come suggello di un'altra giornata terminata.

Ma all'arrivo scopro con orrore che non c'è più niente... Le ruspe e i bulldozer hanno raso al suolo il MIO hot-spot, nel tempo di una giornata; alla mattina c'era ancora tutto, mentre alla sera il nulla, un buco, un vuoto, una desolazione...

Hanno abbattuto la vegetazione ripariale (anche una betulla di almeno 60 anni) la quale, in questo periodo dell'anno, garantisce la presenza e la nidificazione di Parrocchetto dal collare (*Psittacula krameri*), Colombaccio (*Columba palumbus*), Picchio verde (*Picus viridis*), Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*), Usignolo (*Luscinia megarhynchos*), Merlo (*Turdus me-*

rula), Canapino comune (*Hippolais polyglotta*), Capinera (*Sylvia atricapilla*), Pigliamosche (*Muscicapa striata*), Cinciallegra (*Parus major*), Ghiandaia (*Garrulus glandarius*), Gazza (*Pica pica*), Cornacchia grigia (*Corvus cornix*), Storno (*Sturnus vulgaris*) e chissà cos'altro.

Stasera la povera coppia di parrocchetti continuava a girare attorno a quel baratro, incredula, mentre solo due giorni prima difendeva strenuamente il suo territorio addirittura mobbando un Airone rosso (*Ardea purpurea*) di passaggio... Il Picchio verde, poi il Picchio rosso maggiore e infine il Rigogolo, probabilmente dopo essere stati lontani dal sito tutto il giorno a causa dei lavori, sono tornati e volavano su quel buco quasi disorientati, a zig-zag, cercando come riferimento le fronde alte e sinuose di quel gruppo di betulle, che ormai non esisteva più... Il Martin pescatore (*Alcedo atthis*) pescava invece imperterrito dal suo posatoio preferito, quasi fosse abituato ai disastri degli uomini... Le Tortore selvatiche (*Streptopelia turtur*) e la coppia di Colombacci sono spariti... La Sterna comune (*Sterna hirundo*), la Garzetta (*Egretta garzetta*) e la Nitticora (*Nycticorax nycticorax*) rimarranno ben distanti da questo posto ora...

I due Canapini con mia sorpresa sono rimasti, si sentivano ancora cantare, da altri posatoi, ma chissà per quanto tempo ancora rimarranno lì...

Uno spettacolo di una tristezza infinita! Il tratto raso al suolo grazie alla rigogliosa vegetazione era anche un ottimo punto di sosta per i migratori; quest'anno, ad esempio, si sono sentiti cantare per la prima



volta due Cannareccioni (*Acrocephalus arundinaceus*) e una Cannaiola verdognola (*Acrocephalus palustris*). Inoltre, l'area era sita in uno dei quadranti più ricchi di specie nidificanti di tutto il territorio vogherese, come rilevato dal Progetto Atlante durato 3 anni, terminato l'anno scorso e presentato ufficialmente proprio un mese fa (<http://www.parcolefolaghe.it/news.asp#81>).

È un'ulteriore beffa se si considera che era già stato fatto uno studio di fattibilità per creare un PLIS (Parco locale di interesse sovracomunale) lungo tutto il tratto cittadino dello Staffora (http://www.parcolefolaghe.it/download/PLIS_Staffora_relazione_preliminare.pdf), che assieme al grande lavoro svolto per l'Atlante e ai risultati degli

studi effettuati aveva gettato le basi per indicare al Comune di Voghera un preciso percorso di tutela degli ultimi ambienti (semi)naturali rimasti... Ma cosa possiamo aspettarci da un'Amministrazione comunale che rade al suolo un'intera area, si dice, perché alcuni alberi erano morti (quali?) e altri troppo "pericolosi" (!!!), e per "preparare" il terreno alla futura pista ciclabile?

Che gran concetto di natura e biodiversità!

Le indagini e le richieste di chiarimenti proseguono: non è finita qui, è sicuro, così come è sicuro che ormai del mio caro, semplice, hot-spot non rimane più nulla...!

Marco Cortemiglia



PRINCIPI, ANCELLE, AQUILE E FALCONI

IL DIARIO DI CAMPO PER LA PROTEZIONE DELL'AQUILA DI BONELLI A CURA DEI CAMPISTI

Vivere l'esperienza di seguire un fenomeno naturale dal suo inizio al suo compimento ti cambia. Inizi pensando di osservare, o sorvegliare, le "tue" aquile, o i "tuoi" rapaci sulle "tue" montagne. Poi scopri che il tuo compito è descrivere qualcosa che è tutto tranne che "tuo", infine ti accorgi che sei parte di un qualcosa, parte piccola ma potenzialmente significativa. E allora capisci che niente ti appartiene, tranne l'obbligo di far qualcosa per impedire che la sbandataggine o la stupidità umana interferiscano con un meraviglioso fenomeno che esiste da milioni di anni.

Scendi da quelle montagne, lasci isole, scogliere, letti di fiumi pieni di ghiaie bianche, paludi, con un indefinibile magone: senti che anche tu appartieni a "loro" e che dovresti liberarti, e tornare. Questo è un breve riassunto dell'appassionante avventura di chi, per settimane, ha sorvegliato la nidificazione dell'Aquila di Bonelli (*Aquila fasciata*) cercando di impedire la sottrazione del nidiaceo per opera dei "soliti" impuniti trafficanti di specie protette. Loschi figuri, principi e ancelle, reali pargoli, il tutto col sottofondo delle grida inferocite del Falco pellegrino (*Falco peregrinus*); quasi ti sembra di sentire il minaccioso sibilo delle sue ali che disegnano la picchiata... Questo è il diario collettivo della sorveglianza 2011.

DOMENICA 3 APRILE 2011

Sereno. Avvistata una persona con zaino, sui 32-35 anni, salire la mulattiera che si snoda sotto la parete di osservazione nel primo pomeriggio. Stupito dalla nostra

presenza afferma che sta facendo un sopralluogo per capire se la parete è scalabile e se ce ne fossero delle altre. Aveva uno zaino medio-piccolo, abbastanza vuoto.

LUNEDÌ 4 APRILE 2011

Sereno.

6.20 Già c'è luce sufficiente per rocciatori-predatori. Femmina nel nido.

MARTEDÌ 5 APRILE 2011

19.10 Entrambi fuori dal nido, "polemizzano" col Falco pellegrino. Un adulto fa la picchiata sul pellegrino.

19.40 La femmina torna al nido. Il maschio non si vede (Night club?).

MERCOLEDÌ 6 APRILE 2011

10.30 Avvistati gli adulti sorvolare a circa 10 metri dal suolo il fiume nel tratto visibile subito a sinistra delle chiome di eucalipto alle spalle del punto di osservazione... Brivido per paura che qualche balordo possa sparare ai nostri amici alati.

11.00 Femmina nel nido. Molte potenziali "prede" volano indisturbate davanti al nido. C'è da chiedersi perché, vista la comoda vicinanza, non le predano!

16.15 Finalmente si vede il pulcino. Molta preoccupazione per la lunga assenza nel vederlo. Falco di palude (*Circus aeruginosus*) in migrazione.

DOMENICA 10 APRILE 2011

6.15 Femmina al nido (ci osserva!)

6.50 La femmina esce dal nido, breve volo lungo la vallata e ritorno al nido. Entra in fondo al nido e quasi non si vede più dalla nostra prospettiva.

7.05 Il maschio, che non si è visto fino ad ora, si invola dalla cima di un eucalipto a destra della parete e va a posarsi su un

ramo della parete vicino al nido. La femmina è sempre nel nido.

7.20 Coturnice di Sicilia (*Alectoris graeca whittakeri*) tra gli alberi, si sente il chiacchiericcio.

8.00 Il maschio cambia posatoio rimanendo sempre vicinissimo al nido. Femmina ancora nel nido.

8.30 Due persone sulla cinquantina si trovano poco al di sotto del punto di osservazione e non si capisce bene cosa fanno (spaccano legna? raccolgono asparagi?).

LUNEDÌ 11 APRILE 2011

Giornata splendida

7.00 Femmina accovacciata nel nido. Osservata un'Albanella minore (*C. pygargus*).

7.45 Altra albanella (?).

10.10 La femmina nutre il piccolo. La femmina si è accovacciata coprendo il piccolo. È una mamma fantastica. Sono oltre 15 ore che è nel nido. Nessuna osservazione del maschio. Incredibile! Il pellegrino ha fatto una picchiata sino alla Bonelli nel nido che non si è mossa ma ha gridato!

GIOVEDÌ 14 APRILE 2011

6.35 La femmina nutre il piccolo.

19.00 La femmina è nel nido con il pulcino. Osservato il maschio alle ore 18. Scontro tra Falchi pellegrini. Confermato sospetto di una seconda femmina intrusa con muta remiganti. Violenti attacchi del maschio.

VENEDÌ 15 APRILE 2011

14.45 Lo spostamento d'aria della picchiata del Pellegrino precede di pochi secondi le grida dell'aquila. È il maschio che arriva con la preda. Se ne torna indietro attaccato dal falcone. La femmina dopo pochissimo vola anche lei. Il falco rompe i ... Nido disertato. Vista solo per un momento l'aquila avvicinarsi alla parete.

GIOVEDÌ 21 APRILE 2011

Descrizione del piumaggio del pulcino: corpo interamente ricoperto di piumino bianco tranne sulle parti superiori (man-

tello, ali e coda), dove compaiono le piume e le penne marroni.

DOMENICA 24 APRILE 2011

19.00 Il pulcino è veramente bello, fa mostra di sé sul nido, eretto sulle zampe. Nel frattempo la madre stacca brandelli di preda e mangia, il piccolo la guarda. Solo pochi minuti e la femmina nutre anche il pulcino. Oggi c'è abbondanza nella dispensa!

GIOVEDÌ 28 APRILE 2011

La femmina ricompare alle 7.30 con qualcosa tra le zampe, penso a una preda ma è solo un ramo verde di eucalipto.

Alle 16.40 si fanno vedere di nuovo entrambi gli adulti, ma senza preda. Attacco di coppia, stavolta, dei pellegrini, e tra il "kekekeè" dei falconi e il "killòuch" della femmina, stavolta sembra di stare al fronte. Nel frattempo si materializza non so da dove un Lanario (*F. biarmicus*): è un maschio adulto, fa un breve giretto sugli eucalipti ma sparisce subito: avrà annusato l'aria piuttosto pesante...

Alle 19 finalmente arrivano, in coppia, le aquile: la femmina con la preda, il maschio a schivare l'ennesimo attacco del Falco pellegrino. Io intanto con cautela mi avvicino al cannocchiale: la femmina va subito al nido accolta dal pigolio del figlio, il maschio invece se ne sta sugli eucalipti e sembra protestare per la mia presenza. Mi sembra di tradurre il suo "klokloklokolo", a tratti quasi trillato o zuffolato: "Oeh, femmina, non vedi che c'è sto rompìc..." Non ci crederete, ma è la prima volta in tanti anni di osservazioni che passo una giornata esclusivamente a sorvegliare un nido. Ne ho spese tante per osservazioni, appostamenti fotografici al limite dello stremo, semplice curiosità, ma mai per contribuire, sia pure simbolicamente, alla causa di questa Aquila, che se solo fosse lasciata in pace potrebbe davvero incrementare i suoi effettivi nel giro di



una decina d'anni. Continuiamo, non molliamo, ma in tutta onestà per il futuro occorrerà pianificare qualcosa di diverso. Con l'aiuto di tutti. Soprattutto di chi ha i mezzi per poter fare davvero atti concreti.

MARTEDÌ 3 MAGGIO 2011

13.30 Il piccolo è molto attivo da tutta la mattina. Sembra abbia mangiato qualcosa, poi si è affacciato dal nido e ha cominciato a battere le ali... ma c'è un vento terribile, incoscienza giovanile! Comunque è ben più "formato" di quanto mi era parso stamattina. Gli adulti non si sono visti neanche di passaggio.

Pensiero: stando qui, dormendoci e guardando intorno questo paesaggio aspro e ricchissimo (chi meglio di noi lo sa!) mi pare di sentire la grande tragedia umana che trasuda, traspira dalle viscere gessose della rocca. Quante vite, giovani e giovanissime, quelle dei minatori, mandate a morire nei miasmi dell'oscurità più nera, più nera della fame stessa che li spingeva lì...

MARTEDÌ 17 MAGGIO 2011

11.30 Proprio quando il maschio ritorna al nido (mentre l'aquilotto si riposa accovacciato) abbiamo una visita: una macchina con 2 addetti della Forestale. I due chiedono se abbiamo un'autorizzazione scritta per stare qui. Diciamo di no ma che la Forestale sa già che siamo qui da un mese. Abbiamo detto che stiamo facendo rilevamenti ambientali. Quindi fanno qualche telefonata e ci dicono che la Forestale non sa nulla e che in poche parole senza autorizzazione dobbiamo andarcene. Chiamiamo Amedeo e sembra tutto risolto. Nel frattempo l'altro chiede di guardare nel cannocchiale, gli diciamo di sì (gli abbiamo detto che sono falchi). Poi i due si fanno un giro in direzione della parete e

ritornano dopo 5 minuti. Quindi se ne vanno.

12.00 Andiamo a verificare lo stato di una nidata di Zigolo nero nel cespuglio di Ampelodesma al bordo del sentiero. Ebbene, un mese fa c'erano 3 uova con madre sempre in allarme, ora non c'è più nulla, non ci sono nemmeno resti di uova schiuse. Che sia arrivato un serpente o un corvide a mangiarsi le uova?

12.40 Mi chiama l'addetto forestale di prima e mi dice che dobbiamo andarcene subito! Gli chiedo se possiamo almeno finire la giornata e risponde di no. Resteremo lo stesso anche perché al telefono ci hanno detto di rimanere.

GIOVEDÌ 19 MAGGIO 2011

19.00 Durante l'ennesima telefonata ricevuta da Stefi è avvenuto il puntuale avvenimento più importante della giornata: il **piccolo è caduto dal nido!** scivolato un paio di metri più in basso lungo la roccia cosparsa delle sue stesse feci. Sono stati momenti terribili! Stefi era pronta ad arrampicarsi a mani nude! Scherzo... Comunque pian pianino è risalito, mobbato dal Falco pellegrino, riconquistando il nido. È proprio un "pagghiolo".

19.30 Anche per oggi l'aquilotto è salvo, se non si butta dal nido. Lo stiamo lasciando da solo. I genitori non ci sono.

DOMENICA 22 MAGGIO 2011

17.00 I Pellegrini fanno le statue sulla rocca, la femmina più grande del maschio. L'aquilotto si sveglia, si alza, sembra un cavaliere medievale nella sua uniforme: mantello nero e divisa beige. Comincia a lisciarsi tutte le penne delle ali e a fare un po' di toilette generale, quindi lo spuntino e poi a contemplare la vallata.

LUNEDÌ 23 MAGGIO 2011

16.30 Dopo una serie di prove tecniche di

volo (stiracchiamento) il Principe Romualdo, investito nell'Anno Domini 2011 dalle Madrine Marinas, Donna Amelia, Donna Anna e Suprema Giovanna, ha banchettato con un lauto pranzo a base di coniglio selvatico con spezie e aromi vari accompagnato da un ottimo vino del luogo. Satollo e soddisfatto, elargiti i resti del sontuoso pasto ai bisognosi e alla gleba, il Principe Romualdo, vana l'attesa dei regali genitori, promulga a tutte le genti un sonno ristoratore.

18.00 Avvistato il maschio che si è poi posato sugli eucalipti a destra.

18.45 Le Donzelle Suprema Giovanna e Donna Marinas consegnano il magico regno del Principe Romualdo alle Dolcissime Donzelle Guardiane del Regno con buonissimi auspici per tutti. Buona sorveglianza.

MARTEDÌ 24 MAGGIO 2011

7.30 Riprendiamo in mano lo scettro della Suprema Giovanna, per narrarvi dell'arrivo dei regali genitori al nido di corte con tanto di dono per il piccolo pargolo, pare si tratti di coniglio o lepre. Il Re sorvola il nido, ma non vi si posa in quanto ha da

duellare con il prode Pellegrino. L'elegante Regina, invece, permane nella reggia a istruire il giovane Romualdo sul galateo reale.

GIOVEDÌ 26 MAGGIO 2011

7.30 Nido vuoto. Il piccolo si era già spostato. Silenzio in parete.

8.45 Il Pellegrino attacca gli adulti che arrivano da ovest. Uno degli adulti, il maschio, porta cibo fra le zampe. Lotte furibonde e oltre alle grida del Pellegrino si sente chiocciare. Non si vede il piccolo ma sarà in parete. La femmina entra nel nido e deposita del cibo ma il piccolo non c'è e non si vede.

VENERDÌ 27 MAGGIO 2011

8.30 Il piccolo è nella parete, alcuni metri sopra il nido.

12.30 Arriva il maschio, rimane un poco nel nido e poi va via.

A questo punto possiamo dire:

E' VOLATO !!!!!!!

Il campo è chiuso, avendo raggiunto l'obiettivo che ci si era prefissati, e soprattutto ci ha detto chiaro e forte:

SI PUO' FARE !!!



Disegno di Renzo Ientile